

# storia politica ideologia

Gli atti del Congresso internazionale di Milano

## Lavoratori e sindacati di fronte al progresso tecnico

Dal 28 giugno al 3 luglio 1960 ebbe luogo a Milano un congresso internazionale di studio sul progresso tecnologico e la società italiana, organizzato dal Centro di Prevenzione e Difesa Sociale. Una buona parte dei risultati di questo congresso erano stati già resi noti attraverso una serie di volumi negli scorsi anni. L'editore Feltrinelli pubblica adesso gli atti della sezione dedicata a Lavoratori e sindacati di fronte alle trasformazioni tecnologiche e organizzative della produzione, la sua preoccupazione di salvaguardare e di rafforzare l'autonomia di negoziazione del sindacato, in modo che lo sforzo del sindacato per la conoscenza delle trasformazioni tecnologiche, per la individuazione e la negoziazione delle loro possibili ripercussioni sociali, negative o positive che siano, non comporti mai una subordinazione del sindacato rispetto alla gestione tecnologica, la quale indicherebbe di per sé la fine dell'esistenza del sindacato come forza autonoma di contrattazione.

In realtà infatti ogni prospettiva diversa, ogni concezione che punti sul «sindacato aziendale» come strumento unico o prioritario di azione operaia al livello sindacale rischia di rendere tale azione subalterna rispetto alle posizioni padronali e di cadere, in un modo o nell'altro, nello «aziendalismo»: non può esservi alternativa, ma bensì complementarietà tra il progresso tecnico e la loro attenzione.

Mario Spinella

g. m.

Ma questo aspetto sindacale dei problemi coinvolti nella tematica «lavoratori e progresso tecnico», anche se di particolare rilievo, è ben lungi dall'esaurire i motivi di interesse della raccolta curata da Momigliano. In molti scritti si profilano infatti con chiarezza la più generale problematica dei riflessi sul terreno strettamente «umanos» del progresso tecnico stesso. Osserva a questo proposito Antonio Tato, della CGIL: «Ci si consente allora di dire, a mio di conclusione, che oggi in Italia — in questa fase in cui anche il progresso tecnologico, sotto segni capitalisticci, ha concorso a far sì che ogni desiderio di benessere venga scambiato o contrabbondato per bisogno umano, quale che sia la categoria sociale che lo avanza, e venga distorto, in una serie di consumi svincolati ed estranei a qualsiasi gerarchia qualitativa».

Sorgono, tuttavia, di fronte ai mutamenti tecnologici, talune perplessità e preoccupazioni: si teme che un aumento indiscriminato di produzione possa portare a una crisi di sovrapproduzione (osserva il Friedmann nella sua introduzione, che abbraccia un panorama europeo, come il ricordo della «grande crisi» del 1929 non si è ancora spento); si valutano le possibilità della disoccupazione «tecnologica», degli spostamenti ad altri incarichi di lavoro meno qualificati, e via dicendo. Appare cioè come alla «coscienza di produttori», si oppone la realtà della struttura capitalistica, la anarchia della sua produzione e dello stesso mercato del lavoro. Assurda appare quindi l'accusa corrente agli organismi sindacali di essere «contro» il progresso tecnico; particolarmente assurda nel caso dei sindacati italiani che, siano essi la CGIL, la CISL o la UIL (tutte e tre presenti al Congresso con autorevoli relazioni) hanno ribadito, chiaramente le loro posizioni, del resto già note, a questo proposito.

Tali posizioni così sono riassunte da Momigliano: «Ci pare che dai contribuiti presentati emergeva evidente lo sforzo operato dai sindacati in Italia per sfuggire, di fronte al progresso tecnico, al duplice pericolo di una posizione subalterna: lo sforzo, da una parte, di evadere da una determinazione storica che tende a confinare il «sindacato all'esterno dell'azienda, in una posizione ritardatrice (o al limite neo-luddistica); e lo sforzo, per contro, di sottrarsi a una tendenza opposta che lo porta, all'interno della

azienda, a farsi assorbire dallo stesso processo di trasformazione della produzione».

Questo ultimo pericolo è particolarmente avvertito dai sindacalisti della CGIL. Non a caso Bruno Trentin inizia il suo intervento ponendo l'accento proprio su questo problema: «Risulta chiaro, egli scrive — da un esame attento della politica assunta dalla CGIL di fronte alle trasformazioni tecnologiche e organizzative della produzione, la sua preoccupazione di salvaguardare e di rafforzare l'autonomia di negoziazione del sindacato, in modo che lo sforzo del sindacato per la conoscenza delle trasformazioni tecnologiche, per la individuazione e la negoziazione delle loro possibili ripercussioni sociali, negative o positive che siano, non comporti mai una subordinazione del sindacato rispetto alla gestione tecnologica, la quale indicherebbe di per sé la fine dell'esistenza del sindacato come forza autonoma di contrattazione».

I materiali così raccolti presentano un eccezionale interesse e forniscono, come sottolinea la prefazione «uno strumento di indagine di questi fondamentali problemi della nostra società, quale mai sinora era stato realizzato in Italia». In effetti, sull'atteggiamento dei lavoratori italiani e delle loro organizzazioni nei confronti dei mutamenti tecnologici e organizzativi all'interno della fabbrica correverano per la verità, prima del Congresso milanese, idee piuttosto vaghe e si esprimevano opinioni spesso discordi.

Ma questo aspetto di

lavoratori e sindacati di fronte al progresso tecnico

è particolarmente avvertito dai sindacalisti della CGIL. Non a caso Bruno Trentin inizia il suo intervento ponendo l'accento proprio su questo problema: «Risulta chiaro, egli scrive — da un esame attento della politica assunta dalla CGIL di fronte alle trasformazioni tecnologiche e organizzative della produzione, la sua preoccupazione di salvaguardare e di rafforzare l'autonomia di negoziazione del sindacato, in modo che lo sforzo del sindacato per la conoscenza delle trasformazioni tecnologiche, per la individuazione e la negoziazione delle loro possibili ripercussioni sociali, negative o positive che siano, non comporti mai una subordinazione del sindacato rispetto alla gestione tecnologica, la quale indicherebbe di per sé la fine dell'esistenza del sindacato come forza autonoma di contrattazione».

In realtà infatti ogni prospettiva diversa, ogni concezione che punti sul «sindacato aziendale» come strumento unico o prioritario di azione operaia al livello sindacale rischia di rendere tale azione subalterna rispetto alle posizioni padronali e di cadere, in un modo o nell'altro, nello «aziendalismo»: non può esservi alternativa, ma bensì complementarietà tra il progresso tecnico e la loro attenzione.

Mario Spinella

g. m.

va — è proprio il sindacato che difende e proietta in pieno piano l'esigenza e la necessità pregiudiziale di una soddisfazione ordinata, progrediente, rigorosa ed austera, di quel bisogno umano che oggi si concreta nell'«elevazione dei consumi dei lavoratori»: nel miglioramento del tenore di vita di quella classe che, unica, sopporta il peso di uno sfruttamento scientifico da parte dell'intero sistema, che soffre di una condizione che nessun velario di ingannevole benessere può riuscire nonché a cancellare neppure a nascondere».

Attraverso questi pochi spunti, speriamo di aver dato il senso dei temi e dei contenuti dei due volumi editi da Feltrinelli: spieghiamo che il loro prezzo non ne permetta la diffusione proprio tra quei lavoratori di cui in essi si parla. Vi è tuttavia da augurarsi che essi possano servire efficacemente da strumento di conoscenza e di indagine per tutti coloro che, sindacalisti, economisti, quadri politici e sindacali, intellettuali, al mondo del lavoro rivolgono in misura crescente il loro interesse e la loro attenzione.

Un libro di Oreste Lizzadri

Il Lavoro Italiano

Tutta la Nazione combatte per la sua Pace

Via i nemici dell'Italia!

Il popolo italiano in armi contro i tedeschi

La vittoriosa battaglia di Via Giulia

Torna Garibaldi

Il primo e unico numero del «Lavoro Italiano», uscito l'11 settembre 1943

## Notiziario di storia economica

L'ISTITUTO «G.G. FELTRINELLI» ha pubblicato il primo volume di un'altra sua importante iniziativa: una grande bibliografia dell'economia degli Stati italiani prima dell'unificazione. Il volume, che raccolge ben 4232 titoli ed è corredata da utilissimi indici analitici, è stato preparato da Francesco Stingo.

Il N. 4-5 DEL 1962 della *Rivista della Shell italiana* recentemente comparsa è interamente dedicato a «I cinquanta anni della Shell Italiana». Se si devono considerare di estremo interesse sia alcuni scritti che una serie di dati relativi all'industria petrolifera e in particolare al gruppo Shell in esso raccolti, appare del tutto inutile andare alla ricerca di ciò che pubblicazioni del genere dovrebbero dare e che invece non danno mai o quasi mai.

PROSEGUENDO LA PUBBLICAZIONE di successi o numeri unici i riguardanti particolari questioni dell'economia italiana — un'attività che queste riviste può primi vantare come tradizionale — «Mondo economico» esce con il fascicolo del 31 dicembre 1962 dedicato a «12 anni di espansione dell'industria italiana (1951-1962)». Tecnicamente ben costruito (ma certe omissioni, come ad esempio lo studio delle posizioni di monopoli o di oligopolio ed il loro andamento, sono anche in questo senso assai criticabili), ottimistico ma prudente nella presentazione, il fascicolo «stessa» irrimediabilmente nel finale allorché propone come «elementi di risposta» agli interrogativi sul «domani di questa protratta fase di espansione strutturale e di boom congiunturale», una serie di considerazioni, di tono intutibile, trate da una recente e nota indagine della Confindustria.

COME PRIMA PARTE di un più generale studio sui «Problemi economici dell'unificazione italiana», Domenico Demarco ha pubblicato nel n. 3 del 1962 della «Rassegna economica» del Banco di Napoli, un saggio su «La finanza pubblica: 1850-1875», che si presenta come un tentativo di considerazione complessiva del problema dopo le recenti ricerche sull'argomento pubblicate nell'*Archivio economico dell'unificazione italiana* edito dall'I.R.I. ed il volume documentario curato da Luigi Izzo, *La finanza pubblica nel primo decennio dell'unità italiana*, comparso nella collana «L'organizzazione dello Stato. Studi e testi nel centenario dell'Unità» dell'editore Giuffrè.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contrapposte, Meek conclude affermando che il compito che si propone oggi come irrinunciabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del